

Mauro Novelli

Timoteo Morresi

Ferdinando Fontana. Uno scapigliato in Collina d'Oro

Lugano

Giampiero Casagrande editore – Fondazione Culturale della Collina d'Oro

2012

ISBN: 978-88-7795-217-2

«El mond baloss l'è propri inscì: / per vess quaicoss, ghe voeur morì». A conti fatti peccava di ottimismo, il poligrafo milanese Ferdinando Fontana (1850-1919), in questo ritornello che risuona nella *Statoa del sur Incioda* (1875), brillante atto unico meneghino portato al successo da Edoardo Ferravilla. Mai riscoperto dopo la morte, Fontana visse da dimenticato gli ultimi decenni di un'esistenza che conobbe il suo periodo ruggente negli anni Settanta e Ottanta, quando si fece notare non solo come commediografo ma anche come poeta scapigliato, librettista per Giacomo Puccini, reporter a Parigi, Berlino, New York, tra gli arabi e negli abissi plebei della sua Milano. Radicale in politica, alfiere di un paleosocialismo irruento, in seguito ai moti del 1898 Fontana dovette riparare nel Canton Ticino, che già aveva conosciuto nelle vesti di villeggiante. Appunto sul periodo svizzero, trascorso in buona parte nel borgo di Montagnola (più tardi rifugio di Hermann Hesse), si focalizza l'ampio volume di Timoteo Morresi, inaugurato da una premessa di Alessandro Soldini e da una prefazione di Fabrizio Panzera, che sottolinea come le vicende dell'espatrio di Fontana consentano proficui rilievi sui rapporti tra Confederazione Elvetica e Regno Italiano in un momento cruciale, dopo le cannonate del feroce monarchico Bava. Fontana, condannato in contumacia a tre anni di reclusione per eccitamento all'odio di classe, venne in seguito amnistiato ma preferì restare oltre confine, in una nazione ordinata secondo gli ideali federalisti e repubblicani. In Svizzera lo scrittore milanese continuò il suo lavoro culturale, con minore impegno ed esiti tutto sommato modesti, come si evince dal volume in esame, che nutre ambizioni documentarie più che critiche, e dimostra particolare attenzione alla pubblicistica locale. Uno dei capitoli più nutriti è in effetti quello relativo all'attività di giornalista, che portò la firma di Fontana su numerose riviste ticinesi, oltre che ambrosiane: interessanti nello specifico la serie di *Curiosità verdiane* uscite nel 1901-1902 sulla «Gazzetta musicale» di Milano, integralmente riportate alle pp. 211-225. Fontana continuò anche a comporre libretti, che pure riteneva «umiliazione della poesia e dei poeti». Negli ultimi anni inoltre scrisse versi per operette e molte ne tradusse: compresa *La vedova allegra* di Franz Lehár. Fatti salvi alcuni inni (*Noi vogliam che ricchi e poveri, Inno del Canton Ticino, Inno alla pace*) restò invece confinata in un ambito secondario l'attività poetica in lingua, che in gioventù aveva attirato lodi, polemiche e parodie (di «prolisse / francescherie lardella il verso strano», commentò Olindo Guerrini, alias Marco Balossardi, nel *Giobbe*).

Più laborioso fu l'impegno di Fontana sul versante dialettale: non tanto come poeta in proprio, quanto come studioso. Pur senza un'adeguata preparazione filologica si consacrò all'indagine della tradizione letteraria ambrosiana, raccogliendo un'impressionante messe di materiali. Ciò gli permise di compilare quella che Morresi a ragione reputa l'opera più importante portata a termine durante il periodo svizzero, ovvero l'*Antologia Meneghina*. Si tratta di un repertorio sterminato della poesia vernacolare fiorita tra l'Adda e il Ticino dal Medioevo in avanti, corredato di commenti e notizie sugli autori, uscito a Bellinzona dalla tipografia Colombi nel 1900 in un elegante volume di grande formato, e più tardi ampliato, con inesausta passione, per i due tomi stampati dalla Libreria Editrice Milanese nel 1915.

La seconda metà del volume in esame è costituita dagli Apparati, dove sfilano testi rari, dispersi e sovente pressoché sconosciuti, senz'altro utili agli studiosi che vorranno tornare su Fontana, non meno dei documenti iconografici (copertine, spartiti, volantini, locandine, fotografie familiari) che s'incontrano in apertura. Chiude il lavoro un'articolata Bibliografia delle opere e della critica, solida

e puntuale nella sezione musicologica, più sommaria e non priva di inesattezze altrove. Va segnalata in particolare l'errata attribuzione a Fontana di tre titoli, ovvero la raccolta poetica *Incubi e oblii* (1910), i *Poemetti dell'ombra* (1912) e i racconti *Tra i lutti di guerra* (1918), da ascrivere a un omonimo nato a Chiari nel 1889 e morto suicida a Ghiffa nel 1926.